

IX Giornata Nazionale della Formazione: superare l'autofagia cognitiva

di Mariangela Berti¹

*Chi vuol muovere il mondo
prima muova se stesso.
Socrate*

La IX Giornata Nazionale della Formazione, che si è svolta a Bologna l'11 giugno scorso, ha stimolato la riflessione su una tematica originale: l'autofagia cognitiva, attraverso una mattinata di confronto tra relatori di altissimo livello e un pomeriggio di partecipazione attiva nei diversi workshop.

Autofagia cognitiva: cosa significano queste parole?

Come ha esplicitato in fase di introduzione ai lavori, con questo neologismo **Pier Sergio Caltabiano** intende la condizione di un individuo (o di un organismo) che non investe più nella conoscenza. A similitudine del mondo animale, dove in particolari condizioni (di malattia, letargo, migrazione...) gli animali non si cibano perché rivolgono tutte le risorse verso altro. In altre parole, si considerano sufficienti le proprie conoscenze, già presenti, per affrontare le difficoltà.

A similitudine di Feuerbach ("l'uomo è ciò che mangia"), l'individuo, seguendo la riflessione di Caltabiano, è ciò che apprende ed elabora, l'apprendimento è come un nutrimento, più o meno calorico, e lo stesso digiuno può in determinati casi avere effetti terapeutici. La patologia, proseguendo con la metafora, si scatena quando si ritiene di poter fare a meno del cibo. In effetti la ricchezza cognitiva, come le ricchezze di altra natura, si disperde se non viene mantenuta. In quest'ottica è importante la consapevolezza del sapere di non sapere, focalizzandosi nel presente, considerando adeguatamente il passato e pensando al futuro, come nel personalismo sociale di Mounier e per citare Bacone, sapere è

¹ Segretario Delegazione AIF Emilia Romagna, coordinatrice aree formative del CTC di Bologna.
E-mail: berti@ctcformazione.com

potere, e questo comporta una declinazione anche a livello di identità, in base ai nostri saperi.

A proposito dell'innalzamento della cultura, ha ricordato il Presidente nazionale, nell'Assemblea costituente italiana del 1946 il 94,2% era laureato (laurea non vuol dire cultura, ma si tratta di un elemento di distintività), nella prima legislatura lo era il 92%, nell'attuale parlamento solo il 77,8%.

L'attenzione per la cultura non si può formare solo davanti a un computer: la formazione a distanza può trasmettere alcune nozioni importanti, ma la modalità relazionale non è sostituibile. Nell'attuale situazione in Italia, il nostro ruolo, conclude Caltabiano, comporta la sensibilizzazione all'importanza della formazione, per la dignità non solo della formazione italiana stessa ma del Paese nel suo complesso. E' paradossale che l'ottica, condivisibile, di tagliare gli sprechi, comporti la paventata soppressione dell'ISFOL come "ente inutile", poi rientrata, e la riduzione del 50% di tutta la formazione programmata per il 2011 dalla Pubblica Amministrazione, contrasti visibilmente con le manovre finanziarie del resto d'Europa. In Francia e in Germania, nell'ambito di manovre con una portata finanziaria rispettivamente del quadruplo e del triplo rispetto a quella italiana, la scuola e la formazione non sono state toccate, riconoscendo quindi la loro importanza come investimenti, non come costi.

Egeria Di Nallo, professoressa di Teoria e tecniche delle comunicazioni di massa presso l'Università di Bologna, ha quindi rivisto il concetto di autofagia cognitiva in chiave non individuale ma sociale, utilizzando la sociologia di Niklas Luhmann. Secondo questa teoria, la società è organizzata in sistemi sociali autoreferenziali, il cui obiettivo è appunto l'autopoiesi¹ per la propria conservazione. Per ogni sistema, gli altri sono "ambiente", con il quale tiene un rapporto mediato, filtrando solo quello sistemi autopoietici², fino a sistemi autofagici, guidati dalla razionalità strumentale esasperata, che comporta il prevalere dell'azione sul pensiero e della logica della quantificazione sugli altri piani di ragione (sentimentali, religiosi...). In situazioni di crisi, sono i sistemi più forti a sopravvivere, a scapito degli altri, non razionali, che vengono fagocitati. E l'individuo dove si colloca in questo scenario? Esterno ai sistemi, è

²Il termine autopoiesi è stato coniato nel 1972 da Humberto Maturana a partire dalla parola greca *auto*, ovvero *se stesso*, e *poiesis*, ovvero *creazione*. In pratica un sistema autopoietico è un sistema che ridefinisce continuamente se stesso ed al proprio interno si sostiene e si riproduce. (tratto da Wikipedia)

ambiente per ciascuno di essi, seguendo la teoria luhmaniana. E qui Egeria Di Nallo dissente: l'individuo si sposta da un sistema all'altro, trasportando piani di ragione differenti, come fanno le api portando il polline di fiore in fiore. Metaforicamente, nel senso etimologico del termine (trasporto, dal greco meta – oltre e fero–porto), la persona è l'unico mezzo per portare in ogni sistema degli stimoli per aprirsi verso l'ambiente, trasferendo quindi sensi e piani di ragione non strumentali. In situazioni di crisi quindi il ruolo individuale è fondamentale nel creare, con il “progetto metafora”, una base percettiva comune.

L'intervento di **Giuseppe Barzaghi**, teologo e docente di Filosofia teoretica presso lo Studio Filosofico Domenicano, è partito proprio dalla scoperta della teoria archeologica (da archè - αρχή - divino, la teologia è quindi archeologia) della metafora. L'idea di alterità è in contrasto con quella di identità? No, perché la definizione di identità si trova propria con confronto con l'altro e viceversa. A iniziare da Anassagora, proseguendo con la Scolastica e poi con Schopenauer, l'altro da sé non è escluso, una cosa per essere se stessa non deve essere l'altro ma per essere sé deve esserci un altro. Quindi l'apporto della negazione è costitutivo; ed è l'individuo che la trasporta (metaforicamente) nei diversi sistemi. Ne è un esempio la musica di Johan Sebastian Bach, che riesce a dimostrare con le note l'idea logica di identità – alterità.

Anche **Maria Giovanna Garuti**, consulente e formatrice, è partita dalla filosofia, da Aristotele a Spinoza, nell'ottica di pensare al passato, ai “fondamentali” per utilizzarli nel futuro e per combattere l'autofagia. La virtù, concetto oggi demodè, nell'accezione aristotelica non è il giusto mezzo che ci hanno insegnato a scuola, ma il virtuoso è colui che sa organizzare la propria potenza, costruire se stesso, darsi regole e rispettarle, senza costringersi dentro norme che non gli corrispondono. Equivale al coraggio, che consiste nell'essere capaci di “esprimere la propria opinione anche davanti al tiranno”. E, secondo Spinoza, per coltivare virtù e coraggio bisogna avere passioni, e non passioni tristi. Il desiderio diventa quindi una dimensione fondamentale, perché nasce da una dimensione limitata, per andare oltre. In altre parole, senza limiti saremmo sciocchi, non coraggiosi e l'orizzonte non è un limite, non si ferma e non è mai uguale a se stesso. In quest'epoca di connessioni, abbiamo bisogno di sviluppare relazioni, in una nuova agorà non mediatica, per una nuova democrazia.

Secondo **Gian Paolo Fedrigo**, amministratore delegato di Datalogic Mobile, l'azienda è proprio un luogo, non necessariamente fisico, di

espressione della socialità e di costruzione dell'identità. Il lavoro oggi ha modificato radicalmente i concetti di spazio e di tempo: l'edificio della fabbrica fa parte dell'archeologia industriale, adesso il lavoro è dove serve, presso il cliente, la rete e l'outsourcing hanno portato a nuove partnership. E la simultaneità sostituisce la sequenzialità, la rintracciabilità, con skype, il blackberry, le conference call, ha superato la reperibilità. Se i vantaggi sono di tipo comunicativo e produttivo, il rischio è la mancanza di scambio, valutazione ed elaborazione personale. Perché il paradosso è che proprio adesso c'è bisogno di un protagonismo diffuso, adesso è adeguato parlare di Persone, dopo il termine "Personale" e l'espressione "Risorse umane". Sono possibili due politiche di gestione delle Persone: la sostituibilità ("se non vai bene ne troviamo un altro", e così via) e la costruzione, anche attraverso la mobilità interna all'azienda, assieme alle Persone, del loro "capitale".

Anche nella stessa Cina si stanno modificando in questo senso le regole di ingaggio; il loro sistema si sta evolvendo più velocemente del nostro. Proprio nei momenti di difficoltà occorre puntare sulla formazione, come occasione di "costruzione insieme". Costruire cosa? Innanzitutto va ricostruita la fiducia. I tagli aziendali sulla formazione hanno inciso sulla fiducia: adesso persone e aziende, insieme, devono OSARE!

Gian Piero Quaglino, Professore di Psicologia del lavoro presso l'Università di Torino, a cui il Presidente AIF ha consegnato durante la Giornata il Premio 2010 per lo Sviluppo della Formazione, ha portato a riflettere sulle sfide per la formazione, al di là delle logiche utilitaristiche e strumentali ma cercando ciò che si è. L'autofagia esprime un rischio che si verifica in realtà dagli anni '80: la ricerca di un sapere "confortante" e del compiacimento del committente. La formazione invece è l'opera di costruzione della Persona, non solo nel corso della vita ma *del* corso della vita, del nostro cammino, sulla base delle nostre istanze interiori di apprendimento.

Dopo questi spunti per affrontare l'anoressia intellettuale, il pomeriggio, strutturato in tre workshop, ha visto il coinvolgimento di tutti i partecipanti. Il gruppo di lavoro *Sviluppo e consapevolezza di sapere di non sapere*, coordinato da **Gianni Agnesa**, ha approfondito come utilizzare in modo positivo il senso di inadeguatezza (inadeguatezza, non angoscia) che, ogni volta, proviamo come formatori: è questa la sfida che ci permette di costruire, in aula, un'esperienza e di elaborarla assieme agli altri. La sessione *Competenze e capacità per generare il desiderio di apprendere*, coordinata da **Roberto Podrecca**, ha

esaminato come alla base si trova la realizzabilità dei desideri, della Persona, sia nel ruolo di partecipante che in quello di formatore. Il terzo gruppo, guidato da **Laura Ginelli**, *Potere e meta motivazione nell'individuare le risorse cognitive*, si è soffermato sul cambiamento del ruolo della formazione: dalle pause del processo, sempre più momenti formativi veri e propri, al ruolo del partecipante, che ha acquisito più potere, personalizzando sempre più la formazione, fino al coaching e al counselling.
